

## La mia ricetta: subito mille miliardi di eurobond

*Intervista a Alberto Quadrio Curzio di Achille Perego*

D. Le Borse hanno chiuso la settimana con un venerdì nero: l'effetto del piano europeo è già svanito?

R. «Non so se c'è un attacco speculativo per scardinare l'euro anche se il fatto che i botti arrivino sempre a fine settimana lascia pensare... Detto questo, non credo si possa giudicare la portata del piano da un giorno di ripiegamento, seppur significativo, dei mercati e comunque, a livello settimanale, le Borse hanno segnato un rialzo», esordisce Alberto Quadrio Curzio, economista della Cattolica e vicepresidente dell'Accademia dei Lincei.

D. Anche l'euro però è tornato a precipitare...

R. «E' possibile che ci siano capitali che escono dall'euro non solo per portare a casa l'effetto cambio dopo un periodo di euro forte ma anche per i timori sulla capacità di attuare il piano. Ma più che l'andamento di euro e Borse, conta quello dei titoli di Stato decennali che hanno mostrato una riduzione di tassi e spread rispetto al bund tedesco. E anche il nostro collocamento è andato molto bene. Il piano, quindi, ha avuto un effetto positivo. Adesso serve tempo e perseveranza per attuarlo».

D. Il che significa anche varare nuove manovre. Quella da 25 miliardi a cui sta lavorando Tremonti basterà?

R. «E' unanimemente riconosciuto che la nostra situazione finanziaria è sotto controllo e ben diversa da Grecia, Portogallo e Spagna. Non entro nel merito degli interventi che prenderà Tremonti ma una manovra biennale da 25 miliardi è sopportabile: la spesa pubblica è eccessiva, ci sono troppi sprechi. Per questo bisogna aumentare fortemente la sua produttività e redditività per raggiungere gli stessi risultati anche con minori risorse».

D. Alti debiti e tagli non pregiudicano la crescita?

R. «Oggi nessuno in Europa può aumentare la spesa pubblica e ridurre le tasse. E' vero che il Pil Usa è previsto in crescita del 3,1% nel 2010, quello di Eurolandia dell'1,1. Ma se guardiamo i fondamentali economici, negli ultimi dodici mesi gli Stati Uniti hanno avuto un deficit commerciale di 532 miliardi di dollari, noi un surplus di 41. I rendimenti dei titoli decennali europei mostrano una significativa differenza con quelli americani e quest'anno il deficit di bilancio rispetto al Pil dovrebbe essere dell'11% in America e del 7,1% nell'area euro».

D. Se i fondamentali sono migliori perché l'euro scende?

R. «Abbiamo aspettato troppo dallo scoppio della crisi greca lasciando correre le voci sulle due valute, sul ritorno del marco... La mia grande preoccupazione nasce da qui: l'Europa ha dato un'impressione di divisione mentre deve presentarsi forte. Per questo servirebbe non solo una politica monetaria comune, ma anche economica. Da soli i paesi europei non possono rilanciare un'economia da 350 milioni di abitanti. La mia ricetta è quella della strumentazione proposta già nel 1992 da Delors e ripresa da Prodi e Tremonti. Emettere, con la garanzia delle riserve auree, mille miliardi di eurobond (il 10% del Pil europeo) per favorire gli investimenti. Se l'Europa l'avesse fatto l'anno scorso avrebbe avuto una risposta positiva dai mercati. Oggi è più difficile. Il rilancio però potrebbe venire proprio dall'indebolimento dell'euro che favorirà l'export. Un euro a 1,10-1,15 sul

dollaro non deve preoccuparci, neppure da un punto di vista inflattivo. La discesa, però, deve essere graduale e non una caduta per lo squagliamento dell'Europa».